

come documenti autonomi, offrono poche informazioni oltre ai nomi dei vincitori. La grandissima importanza dei registri olimpici per la cronologia antica in genere viene sottolineata rispettivamente nei capitoli 4 ("Olympiad chronographies") e 5 ("Olympiad chronicles"). La discussione delle "cronografie", ossia delle liste numerate di vincitori dello stadio sincronizzate con quelle di arconti e altri eponimi, costituisce un'autorevole resoconto dell'evoluzione e delle fonti della famosa *Chronografia* di Eusebio, realizzata come preludio per i *Chronikoi kanones*, in cui le date delle Olimpiadi sono collegate a molti altri sistemi di datazione. Tale metodologia di sincronizzazione emerge anche dalla cronografia di Timeo di Tauromenio (IV/III sec. a.C.; cfr. ora C. A. Baron, *Timaeus of Tauromenium and Hellenistic Historiography* [2012]), ma è particolarmente evidente nei *Chronoi* di Dionisio di Alicarnasso, che poi sarebbero usati nella struttura cronologica delle sue *Antiquitates Romanae*. Come viene ben illustrato nel quinto capitolo, il genere letterario delle "cronache", cioè delle collezioni di eventi di vario tipo cronologicamente ordinati secondo gli Olimpiadi (e spesso, in aggiunta, suddivisi annalisticamente), è rimasto vivo per un lungo arco di tempo, dal tardo IV sec. a.C. (Filocoro) al III sec. d.C. (Dexippo).

Le conclusioni (nelle quali, del resto, riguardo alla molto dibattuta data dell'introduzione della nudità olimpica, l'autore ritiene con buoni argomenti che Orsippo di Megara, il primo atleta ad essere stato incoronato nudo, non possa essere saldamente collocato nella 15. olimpiade [720 a.C.], come tradizionalmente sostenuto) sono seguite dalle suddette appendici, da una bibliografia (di ben 31 pagine) e dagli indici. Le illustrazioni e le numerose tabelle riassuntive orientano il lettore attraverso una complessa e varia massa di informazioni.

*Mika Kajava*

THOMAS HEINE NIELSEN: *Olympia & The Classical Hellenic City-State Culture*. Historisk-filosofiske Meddelelser 96. Det Kongelige Danske Videnskabernes Selskab, Copenhagen 2007. ISBN 978-87-7304-309-7. 139 pp. DKK 120.

In base all'argomento di fondo del presente opuscolo, Olimpia con i suoi giochi avrebbe assunto un ruolo maggiore nell'unire il mondo ellenofono attraverso l'idea di un'identità comune a tutte le poleis, per diverse che queste siano state tra loro in termini amministrativi o di dimensione. Tale concetto di comunità venne poi caratterizzato da norme tipicamente elleniche quali la nudità atletica. Allo stesso tempo, ovviamente, i giochi con il loro programma sportivo e religioso offrirono alle città un ambiente ottimale per affermazioni autorappresentative, cosa che si manifestò ampiamente a Olimpia nelle tesorerie e dediche erette dalle città nonché nella pubblicazione di trattati interstatali. Nielsen dimostra chiaramente come le città nel celebrare le vittorie dei loro cittadini (o di altri atleti commissionati) mettevano in evidenza anche il proprio profilo politico. Particolarmente interessante risulta il capitolo 5 concernente i rapporti tra Olimpia e la città (non proprio vicina) di Elide da cui i giochi venivano controllati. Spicca, per esempio, il fatto che gli enti governativi di Elide potevano situarsi alternativamente nelle due località. Il ruolo di Elide è notevole anche per la sua doppia natura: l'autorità elide sui giochi olimpici, che evidentemente comportò l'esercizio della loro fama per propri scopi propagandistici, non significò minimamente l'impedimento per le altre città di autorappresentarsi con espressioni politicamente motivate.

Ottima lettura, dunque, corredata in aggiunta da una chiara documentazione delle fonti. Tuttavia si poteva dare qualche accenno in più ad altre località, quale Delfi, dove nei periodi arcaico e classico si incontrano fenomeni del tutto simili a quelli olimpici (dediche di trofei, annunci di trattati ecc.).

Mika Kajava

ANNA MISSIOU: *Literacy and Democracy in Fifth-Century Athens*. Cambridge University Press, Cambridge – New York 2011. ISBN 978-0-521-11140-9 (hb), 978-0-521-12876-6 (pb). XVI, 211 pp., 23 figs., 3 maps, 2 tables. GBP 50, USD 85 (hb), GBP 17.99, USD 29.99 (pb).

In this study, Anna Missiou examines literacy in fifth-century Athens from a socio-political perspective. The main issue of the study is the interaction of literacy with democratic ideals and practices. Missiou challenges the generally accepted view that relatively few citizens were fully able to read and write, arguing instead that the Athenians managed to achieve extensive functional literacy. She questions William V. Harris's account according to which Athens lacked the necessary preconditions for mass literacy, and argues that the development and spread of literacy were both preconditioned and stimulated by democratic ideals – such as transparency, equity, equality, objectivity, fairness, and unity – and democratic functions.

Missiou states that literacy was adopted after Kleisthenes' reforms as a means of facilitating communication and exchange of information. She argues that ignorance on political matters and decisions would have been contrary to the democratic ideals and anti-elitist spirit. According to her, the geographical distance between the newly established demes and tribes encouraged extensive literacy: if citizens were illiterate the remote demes would not have been able to gain information about the most important issues and decisions made by the political bodies. In her opinion, the ability to read and write was integral to all citizens as participants in the political decision-making process. The agendas of the Council and the decrees of the Assembly "were made publicly available to as many people as possible through writing" (p. 145).

Missiou discusses Kleisthenes' reforms in Chapter 1. In Chapter 2, she gives a fresh account of the procedure of ostracism as a communication process, arguing that the ostraka mediated between senders (those who voted) and receivers (those who counted the votes). It is traditionally assumed by scholars that there were no candidates in the *ostrakophoriai* and citizens were entitled to vote for whoever they wished. Missiou points out that this assumed absence of a list of candidates rests solely on the silence of the literary sources. She interestingly points out that given the number of namesakes in fifth-century Athens, there would have been a major risk of confusing the "candidates" with each other during an *ostrakophoria* had there not been a list of candidates before an *ostrakophoria*. She then makes a tempting suggestion of a "fixed list" with the full names of the candidates. According to Missiou, this would explain the amount of ostraka with only the single name of a person instead of his full name. The list would also have made the cumbersome task of counting the votes less difficult. She also argues that the list was a means of protecting freedom of speech and opinion and thus was in accordance with democratic values.

The prevailing scholarly consensus seems to be that citizens were allowed to give their ostrakon to someone who was literate and let him write the name of the candidate. Chapters